

MEDIO ORIENTE.

Volantini di estremisti islamici minacciano gli osservatori
Coloni ebrei promettono rappresaglie per l'intesa con l'Olp



Un soldato israeliano spara su dei giovani palestinesi, nella striscia di Gaza

Judah Ap

«Se venite a Hebron spariamo» Italiani, norvegesi e danesi nel mirino di Hamas

Hamas minaccia i 160 osservatori internazionali che si erano radunati a Hebron «ci opporremo con ogni mezzo a questa presenza». Messaggi di morte anche verso il sindaco palestinese di Hebron, vicino ad Ararat. «Sei un collaborazionista, ti faremo fuori». Damasco attacca l'accordo su Hebron «un nuovo cedimento di Arafat ad Israele». Domani riprendono i negoziati al Cairo. Gerusalemme accellererà i tempi del suo ritiro da Gaza e Gerico

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
Dal giorno della speranza a quello della minaccia. Nel mirino dei fondamentalisti palestinesi di Hamas sono entrati da oggi i 160 osservatori internazionali che stanno alla intesa raggiunta al Cairo tra Israele e Olp. Dovranno vigilare sulla sicurezza della popolazione palestinese di Hebron. I primi volantini sono comparso ieri nella Striscia di Gaza e nei campi profughi della Cisgiordania. Il messaggio non si presta ad equivoci: il fronte del rifiuto palestinese si oppone con ogni mezzo ad una presenza che legittima l'occupazione sionista. Che non siano solo sparate propagandistiche è testimoniato dalla preoccupazione dei vertici militari israeliani sulle incertezze dei 160 osservatori trentacinque dei quali italiani. «Se accadrà loro

qualcosa non c'è dubbio che ci troveremo sotto accusa», dichiara al quotidiano di Tel Aviv *Yehot Ahronot* un alto ufficiale dell'esercito. Sempre secondo l'ufficiale i rischi sarebbero minori se gli osservatori seguissero la situazione da postazioni fisse. Ma nei loro spostamenti in veicoli leggeri - aggiunge - diventerebbero facile obiettivo per chi volesse colpirli.
D'altro canto non sono solo gli estremisti palestinesi ad opporsi agli osservatori internazionali: fortemente voluti da Yasser Arafat e accettati senza riserve da Yitzhak Rabin. Il restatente a casa è scandito anche dai coloni ultranazisti ebrei per i quali la dislocazione del contingente internazionale a Hebron è una resa vergognosa da parte del governo laburista ai ri-

scorsi. «Non c'è dubbio che ci troveremo sotto accusa», dichiara al quotidiano di Tel Aviv *Yehot Ahronot* un alto ufficiale dell'esercito. Sempre secondo l'ufficiale i rischi sarebbero minori se gli osservatori seguissero la situazione da postazioni fisse. Ma nei loro spostamenti in veicoli leggeri - aggiunge - diventerebbero facile obiettivo per chi volesse colpirli.
D'altro canto non sono solo gli estremisti palestinesi ad opporsi agli osservatori internazionali: fortemente voluti da Yasser Arafat e accettati senza riserve da Yitzhak Rabin. Il restatente a casa è scandito anche dai coloni ultranazisti ebrei per i quali la dislocazione del contingente internazionale a Hebron è una resa vergognosa da parte del governo laburista ai ri-

La Difesa sceglie i 35 militari da inviare
Il governo italiano ha risposto positivamente alla richiesta congiunta di Israele e Olp di contribuire al contingente internazionale che dovrà vigilare sulla sicurezza della popolazione palestinese di Hebron. Il sì è venuto dopo un colloquio telefonico tra il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il suo omologo italiano Beniamino Andreotta. Subito dopo, Andreotta ha fatto il punto della situazione con il ministro della Difesa Fabio Fabbrì. Quest'ultimo ha disposto che lo stato maggiore della Difesa e lo stato maggiore dell'esercito prendano le misure necessarie per l'invio del contingente italiano. I fonti della Difesa hanno confermato che saranno 35 i nostri militari impegnati nel contingente, mentre non è stato ancora deciso quando partiranno e da quale arma potranno essere costituiti. I dettagli dell'operazione verranno comunicati nei prossimi giorni alle autorità di Poggio e Danimarca, gli altri due Paesi impegnati nella missione.

Arafat ribatte a Rabin «Illegale se Israele prende Gerusalemme»

L'appropriazione da parte degli israeliani di Gerusalemme come loro capitale è illegale. Così risponde attraverso *Telepace*, Arafat a Rabin che aveva detto che la Città Santa è la capitale unita di Israele. Gratitudine per il Papa che ha sempre difeso la causa palestinese. Rinnovato impegno per il processo di pace. Gli irani ed il Kuwait pagano i fondamentalisti. A fine anno dal Papa il leader Olp e in aprile la moglie Soha

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Siamo affrontando una situazione critica per quanto riguarda Gerusalemme perché come è noto gli israeliani insistono sull'appropriazione della Città Santa della città vecchia in quanto la vogliono come capitale, ma questo è illegale. Il passaggio politico più rilevante dell'intervista che *Telepace* ha realizzato a Tunisi al presidente dell'Olp Yasser Arafat è che ha mandato in onda domani alle 12.30 così come domenica scorsa fu trasmessa l'intervista del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin il quale contro Gerusalemme deve restare la capitale unita d'Israele. Alla tv ufficiale del Vaticano sul futuro assetto di Gerusalemme che riguarda le tre religioni monoteiste e i popoli che le professano Arafat ha ricordato che la pretesa di Rabin e contro la risoluzione 242 dell'Onu. Ed ha affermato che l'Olp non chiede la luna ma l'applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite e soprattutto la 242 che è stata la piattaforma della Conferenza di Madrid, del negoziato di Washington, dell'accordo di

nuti. Ed aggiunge: lo non posso dimenticare questo incontro né il secondo né il terzo. Arafat con il suo consueto *humour* rivela quando disse al Papa incontrandolo la prima volta. Santini sono il secondo palestinese a visitare il Vaticano perché il primo è sepolto proprio qui ed è S. Pietro. E riconosce al Papa il merito di aver parlato della causa palestinese dal Palazzo Apostolico come durante i suoi viaggi nei vari continenti. Ed anche per il futuro si aspetta molto da lui, ricordando che non a caso mentre in Vaticano ministro Rabin era in visita in primo ministro Tauran era da lui a Tunisi per portargli un messaggio da parte del Papa.

Nuova visita in Vaticano
Si conferma così il ruolo preminente che la S. Sede ha svolto e continua a svolgere per lo sviluppo del processo di pace. Rinaldo già riconosciuto da Rabin ed ora molto apprezzato anche da Arafat che parla del Papa che è vicino al popolo palestinese e in uniche ai cristiani ed ai musulmani. Per lo de-nuncia quanti alimentano le stragi di Hebron di Craxi.

scritto a Washington lo scorso settembre. E nel far ricordare che egli stesso è un persona ferma mente credente che viene proprio dalla Terra Santa - racconta che quando il suo aereo stava precipitando nel deserto solo due immagini gli sono tornate in mente. Quella di mio collega Abu Jihad che è stato assassinato e quella di Gerusalemme. Ed per ricavare da quel drammatico episodio la sua proposta politico-religiosa ha aggiunto: «Era un messaggio da Dio che avrei pregato lì nel Santo Sepulcro e nella Moschea».

trattami alcuni stati dell'Occidente. E nel far ricordare che egli stesso è un persona ferma mente credente che viene proprio dalla Terra Santa - racconta che quando il suo aereo stava precipitando nel deserto solo due immagini gli sono tornate in mente. Quella di mio collega Abu Jihad che è stato assassinato e quella di Gerusalemme. Ed per ricavare da quel drammatico episodio la sua proposta politico-religiosa ha aggiunto: «Era un messaggio da Dio che avrei pregato lì nel Santo Sepulcro e nella Moschea».

I più bizzarri pesci d'aprile sui giornali russi Perfino il mito Cnn abbocca alle burle made in Mosca

PAVEL KOZLOV
Mosca. Qui c'è il caso pavel svilupato da un sovietico - chiedeva la burla della di brezhneviana memoria - la risposta suonava: il sen e delle profondità soddisfatti. Oggi potremmo anche aggiungere il senso dell'umorismo e dell'autoironia - malgrado tutto. Che si mantenga però solo in singole occasioni una delle quali è un indubbiamente il 1° aprile. I giornali e le agenzie di stampa si sono stoccati con i loro pesci d'aprile su tutti i temi della politica alla vigilia di tutti i giorni. Da burle più o meno interessanti al più patibolo preletto del *Pravda* presidente Aleksandr Rutskoi. Gusha intervistato dalla *Komsomolskaya Pravda* si scherza più sottile ad esempio dello stesso quando ha annunciato la prossima situazione in cima ad una torre del Cremlino a mio di esperimento della stalla con un aquila a due te-

Kinkel: non cacciate chi può subire violazioni dei diritti umani in Turchia La Baviera sceglie il pugno di ferro Espellerà decine di profughi curdi

NOSTRO SERVIZIO
BOSS. La Baviera prima tra le sedici regioni tedesche ha avviato le procedure preliminari per l'espulsione dal territorio nazionale di cittadini turchi di etnia curda che hanno partecipato ai disordini delle settimane scorse in Germania. Lo hanno reso noto ieri fonti ufficiali a Monaco di Baviera. La decisione ha detto il ministro dell'Interno bavarese Guenther Beckstein e stata presa dopo attento esame delle prove raccolte. Il ministro non ha precisato quando inizieranno le espulsioni ma secondo i vertici «contrari al provvedimento (esse) potrebbero avvenire entro i prossimi giorni».
A Bonn un portavoce del ministero dell'Interno ha dichiarato che la decisione sulle espulsioni o rimpatri obbligatori è di esclusiva competenza delle singole regioni. Ma secondo i vertici bavaresi le espulsioni sono state concordate tra Beckstein - esponente cristiano-democratico del cancelliere Helmut Kohl - e il collega federale Manfred Kanther (Cdu) nonostante le resistenze dei liberali che pure sono loro alleati di governo.
Evidentemente hanno detto i rappresentanti del partito ecologista (Cdu) che hanno l'intenzione di fare un affronto al ministro della Giustizia federale la liberale Sabine Leutheusser-Schreiber che regnera alla espulsioni.
Ancora giovedì il ministro degli Esteri Klaus Kinkel anche lui liberale aveva messo in guardia con-

tro decisioni altrettatte. Non si può espellere quando sussista anche il minimo pericolo di violazioni di diritti umani. Aveva detto aggiungendo che in Turchia si continua a violare i diritti umani sia nelle prigioni sia nella lotta contro le organizzazioni curde clandestine.
Nel commentare l'invio degli avvisi di espulsione Beckstein ha detto invece che il provvedimento non solo è in linea con la Costituzione ma anche un atto dovuto. «Chi si tenta alla tranquillità del paese non può appiattirsi alla sua protezione. Gli espulsi inoltre non hanno da temere un trattamento in congruo o addirittura condannare a morte».
Addirittura scorse settimane migliaia di curdi erano scesi per le strade per protestare contro l'assente ruolo dato da Bonn ad Ankara nella repressione anti curda. Ne erano seguiti disordini durante i

quali alcuni dimostranti si erano fatti fuoco e due di loro erano morti per le ustioni riportate mentre varie decine di agenti erano rimasti feriti.
In Baviera i curdi detenuti per atti di violenza sono attualmente 26 secondo dati forniti dal ministero della Giustizia regionale. In tutta la Germania sono centinaia di migliaia i residenti curdi buoni parte dei quali sono emigrati per trovare un lavoro e condizioni di vita migliori di quelle esistenti in patria. Una parte più piccola è costituita da curdi per motivi politici. Nei mesi scorsi in seguito ad un'ondata di proteste (alcune culminate in atti di violenza) da parte di immigrati curdi Bonn aveva messo fuorilegge decine di organizzazioni politiche e culturali considerate contrarie al Pkk il Partito dei Lavoratori curdi che in Turchia è illegale.

